

Commento al Vangelo

Commento del Vangelo di Marco 6, 30 -34

Dieci piccole osservazioni per entrare nel testo:

1. Chiarimento iniziale: Qual è la struttura del brano?

Il brano si divide in due parti. La prima parte riguarda Gesù e i discepoli; la seconda parte riguarda Gesù e la folla. Osserviamo l'andamento della prima parte:

- I discepoli si radunano.
- Raccontano a Gesù ciò che hanno fatto e insegnato.
- Gesù risponde: “venite in disparte”. I discepoli obbediscono.

Avviene una comunicazione tra Gesù e i discepoli: essi raccontano, Gesù risponde, prendendo una iniziativa nuova. I discepoli corrispondono all'iniziativa di Gesù. Simile è l'andamento della seconda parte, che ha per protagonista la folla:

- La folla capisce e accorre.
- La folla precede Gesù e i discepoli.
- Gesù si commuove e si mette a insegnare [la folla ascolta].

Anche tra Gesù e la folla avviene una comunicazione: non però una comunicazione verbale, ma, potremmo dire, una comunicazione sentimentale, profonda. Di fronte alla richiesta non detta della folla, Gesù prende ancora una volta una iniziativa nuova.

2. Parola-chiave: radunarsi.

I discepoli si raccolgono attorno a Gesù. Anche la folla accorre, sempre per incontrare Gesù. I discepoli si raccolgono ordinatamente; la folla accorre disordinatamente, ma si tratta già di un primo passaggio verso un maggiore ordine.

Una semplice **domanda** per la riflessione: la nostra parrocchia, il nostro gruppo, la nostra comunità... quando si raduna? Quando si raccoglie? Attorno a chi o a che cosa? Ci raccogliamo davvero attorno a Gesù?

3. Parola-chiave: raccontare

I discepoli raccontano ciò che hanno fatto e insegnato. Hanno ricevuto un comando da lui; hanno adempiuto la loro missione. Ora possono raccontare. La missione non è finita, se non viene comunicata. Mandati a due a due, tutti insieme condividono.

4. Svolta decisiva: venite in disparte

Al racconto dei discepoli, segue la reazione e la risposta di Gesù. Potremmo aspettarci una reazione di soddisfazione, un riconoscimento alla bravura dei discepoli. Qualcosa del genere avviene, infatti, ma in maniera sorprendente. Gesù dice in pratica “bene, bravi, andiamo via”. Subito dopo si spiega che si tratta di una mossa per allontanarsi dalla confusione. Il riconoscimento alla fatica dei discepoli avviene, ma nella forma dell'invito alla tranquillità e al riposo: è il momento di fermarsi.

5. Problema: perché la folla dà fastidio?

“Erano molti quelli che andavano e venivano”: una moltitudine circonda i discepoli, ma è una moltitudine fastidiosa. “Non avevano neanche il tempo di mangiare” aggiunge l'evangelista

(notiamo che solo al termine del brano, quando Gesù spezza i pani, tutti si saziano e ne avanza).

Domanda: sappiamo riconoscere il tempo del riposo? Il tempo di staccare? Sappiamo distinguere la confusione molesta, dalla moltitudine che invoca compassione?

6. parola-chiave: riposatevi

“Riposatevi un poco”: il termine ha una vasta risonanza biblica (bellissimo il commento che si trova nella lettera agli Ebrei, ai capitoli 3-4. Il sabato è per gli ebrei il giorno del riposo, il giorno della libertà: che attesta che nessuno deve essere schiavo, neppure del proprio lavoro. Il riposo è l’immagine del tempo messianico, dello shalom: e l’autore della lettera agli Ebrei dice che Gesù ci fa entrare nel riposo messianico, quello vero. “Riposatevi un poco” è dunque una parola divina, che ci sottrae all’affanno, e ci rivela il nostro vero bene. Solo la parola di Dio spiega ciò che è veramente bene per noi, e anche per gli altri: tutta la folla, come vedremo, vuole entrare nello stesso riposo di Gesù e dei discepoli.

7. Sorpresa: senza i discepoli e Gesù, la folla capisce

Gesù comanda, e i discepoli obbediscono, e vanno in un luogo riservato. Qui si esaurisce la prima sequenza narrativa: se non accadesse nulla di nuovo, se ne starebbero tranquillamente là da soli, senza nessuno a disturbare. Missione compiuta.

Ma avviene un fatto nuovo: la folla “vede” e “capisce”. Nel capitolo 4 l’evangelista parla del popolo duro di orecchi, che vede e non comprende, che ascolta e non intende. Ma qui molti vedono, capiscono e si muovono. Proprio l’assenza di Gesù e dei discepoli mette in moto un processo di comprensione e di conversione da parte della folla. È un processo di ricerca, istintivo, un po’ confuso forse. Ma animato da ragioni vere e profonde.

Comprendiamo la forza e la profondità del comando di Gesù: “venite in disparte – riposate”. Quel ritirarsi e quel riposare non sono solo un bene per i discepoli, ma è riconosciuto come un bene per tutti. Non c’è bisogno di nessuna propaganda, di nessuna imposizione, di nessun condizionamento: dove c’è il buono, la folla accorre.

8. Parola-chiave: li precedettero

La folla (o meglio: i “molti” che hanno veduto e capito; chi ha avuto il coraggio di mettersi in viaggio) precede Gesù e i discepoli. In un altro passo del vangelo si parla di “precedere”: è il discepolo amato, che corre più forte di Pietro, e arriva per primo al sepolcro. I discepoli non hanno l’esclusiva del desiderio di Gesù.

Se ci è concesso un tentativo di attualizzazione, siamo portati a riconoscere due aspetti importanti della relazione Chiesa-mondo che possono essere adombrati nella situazione descritta dall’evangelista. Da un lato, Gesù mostra ai discepoli che non si deve per forza rincorrere il mondo.

Al contrario, il piccolo gruppo dei discepoli diventa addirittura più significativo proprio nel momento in cui sembra ritirarsi dal mondo. D’altra parte, il “mondo”, rappresentato dalla folla, non è un destinatario passivo, ma possiede una sua intuizione, una sua attività, un suo desiderio di Cristo che è addirittura più intenso di quello dei discepoli: li precedono camminando a piedi, mettendo tutto se stessi nello sforzo.

Come Chiesa, sappiamo “tirarci fuori” dal mondo nei tempi e nei modi suggeriti dallo Spirito? E sappiamo d’altra parte riconoscere dove il mondo ci “precede”? Dove invoca con forza una pienezza che noi non abbiamo ancora saputo immaginare?

9. Parola-chiave: ebbe compassione

Gesù “si commosse per loro” dice la vecchia traduzione CEI. “Ebbe compassione”, invece è la nuova versione. Difficile rendere il verbo greco: non esiste un termine esatto nella lingua italiana. Si tratta di un sentimento viscerale, che rimanda al sentimento della madre per il figlio, allo sconvolgimento di budella di fronte alla propria carne e al proprio sangue. Gesù riconosce in quella folla il suo popolo, la sua famiglia, o meglio una massa informe che è chiamata a diventare famiglia e popolo di Dio. Notiamo la trasformazione della folla che avviene nel corso del brano: all’inizio si tratta di una moltitudine caotica, di “molti che andavano e venivano”; poi diventano “molti” che vedono e capiscono; infine, sotto lo sguardo compassionevole di Gesù, diventano “una folla”, una cosa sola: come “pecore senza pastore”. Gesù si commuove perché vede nello stesso tempo questa possibilità e la loro fragilità: il lupo che vede un gregge senza pastore pensa a sbranarle e mangiarle; il predone pensa a rubarle; l’astuto economista pensa a ingabbiarle, e sfruttarle al meglio. Gesù si commuove e si mette al loro servizio: perché restino pecore, ma diventino un gregge, diventino una cosa sola, che si realizza nella libertà.

Domanda: nella nostra vita di comunità, nella nostra esperienza di educatori, come ci sentiamo? Dispersi? Predati? Spremuti? La nostra attività educativa consiste nel promuovere, o nello sfruttare, o nell’ingabbiare le persone?

10. Problema: che cosa insegnare?

Gesù dunque si pone come pastore perché insegna. Insegnare significa esattamente risvegliare la libertà e le capacità della persona. Il lupo divora, il predone ruba, il re comanda (ricordiamo che nello stesso capitolo, poco prima, si è parlato della crudeltà e del capriccio di Erode, che uccide il Battista). Il buon pastore insegna “molte cose”. Gesù può insegnare molte cose perché la gente lo ascolta, lo accetta, lo accoglie come pastore. Come i discepoli erano stati docili al comando di Gesù “venite a riposare”; così anche la folla è docile all’insegnamento suo: e se volessimo andare alla fine del brano (il brano della moltiplicazione dei pani) troveremmo che tutti alla fine riposano, tutti ascoltano, e tutti trovano anche il tempo di mangiare... è la parola e il discernimento di Gesù che ci fanno scoprire il vero bene. Per noi, discepoli, e per noi, cittadini del mondo.

Domanda: abbiamo ancora il coraggio di insegnare? Abbiamo la certezza di avere nella parola di Gesù un tesoro da offrire? Che cosa ostacola questa possibilità?